

IL REPORT ACS

## Libertà religiosa, anche gli stati sono persecutori

LIBERTÀ RELIGIOSA

16\_11\_2016



“Il Rapporto è uno strumento per sostenere le comunità perseguitate attraverso i progetti”. Lo ha detto Alfredo Mantovano, Presidente di ACS-Italia, aprendo la presentazione della XIII edizione del *Rapporto ACS* sulla libertà religiosa nel mondo, svoltasi ieri mattina a Roma presso la Sala Stampa Estera. Il Direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, moderatore dell’incontro, ha affermato che il “Rapporto ACS serve per dare

“una sveglia” sul tema della persecuzione”.

**L'introduzione è stata curata dal Direttore di ACS-Italia Alessandro Monteduro**, il quale, in merito al rispetto della libertà religiosa, ha affermato che “la situazione più terribile riguarda la Corea del Nord”. A questo Paese va “la “maglia nera” del Rapporto di quest’anno. Sappiamo solo che, per qualunque gruppo religioso, non è possibile esercitare la propria fede”. Delle 196 nazioni esaminate nel Rapporto, prosegue Monteduro, “38 sono quelle che versano nella situazione più difficile. Di queste, 23 subiscono le persecuzioni più efferate: 12 da parte dello Stato e 11 da gruppi militanti radicali. Gli altri 15 Paesi si collocano nell’area tra la discriminazione e la persecuzione. Sette sono, infine, i Paesi per i quali è difficile perfino immaginare una classificazione, e dunque quelli in cui la libertà religiosa è in maggiore pericolo: Arabia Saudita, Iraq, Siria, Afghanistan, Somalia, Nord Nigeria e Corea del Nord”. Il Rapporto, ha concluso, “è uno strumento per restituire la speranza ai perseguitati attraverso i nostri progetti”.

**Il Presidente Internazionale di ACS, Card. Mauro Piacenza**, nel suo intervento, ha affermato che “la libertà religiosa deve essere tutelata in ogni ordinamento giuridico; in particolare, le moderne democrazie non debbono fondarsi sul relativismo, bensì sul rispetto della libertà religiosa, che deve essere riscoperta nel foro pubblico.”.

**A seguire l'intervento del Giudice Costituzionale Giuliano Amato**, il quale ha affermato che mentre “permane la persecuzione di Stato, se ne aggiunge anche un’altra, con un fondamento più ampio”. Il dittatore nordcoreano è “un caso di follia che fa vittime, ma il vero problema è l’attuale fondamentalismo religioso – ha proseguito l’ex Presidente del Consiglio -. E alla radice del fondamentalismo c’è la laicizzazione estrema che intende sradicare la religione, e che genera una reazione identitaria; comprimere la religione determina una distorsione del sentimento religioso.”. Amato ha concluso dichiarando che “si possono fare guai anche con la “laïcité francese”, perché essa può favorire la reazione fondamentalista”.

**La testimonianza è stata affidata a Monsignor Jacques Behnan Hindo**, Arcivescovo siro-cattolico di Hassaké-Nisibi (Siria). Nel suo intervento il prelado ha precisato che “la *sharia* nega la libertà di coscienza”, e che “in Siria non c’è libertà per i Cristiani” e questo soprattutto perché in quella nazione, storicamente terra di invasioni, “l’Islam è politico. Daesh non è solo anticristiano – ha concluso -, è anti- tutti quelli che non sono Daesh”.

**Tarquinio ha tirato le fila degli interventi ringraziando la Fondazione** per la sua attività di sostegno tramite i progetti, ed ha evocato due figure di donne, quali altrettanti simboli di speranza: la pakistana Asia Bibi, tuttora detenuta, e la bangladesese Ishrat

Akhond, uccisa nel recente attentato di Dacca.